



## «MI OSTINO A CREDERE perché Dio è bellissimo»

Il malessere che oggi artiglia l'anima di tanti e intacca le radici stesse del loro esistere, che investe anche la fede dei credenti e il loro rapporto con Dio e con la Chiesa, è lo sfondo di un libro che profuma di tanto amore, d'inquietudine agostiniana, di sete e fame di assoluto. Parole di carne e di anima che arrivano da un'esperienza aperta, in cammino «perché non si è mai definitivamente credenti». S'intitola *Perché restare cristiani* (Mondadori).

L'autore è Paolo Curtaz, un uomo di grande ricchezza spirituale e umana, **prete per vent'anni «al massimo delle mie limitate, possibilità, con sincerità. Poi ho dovuto ammettere con sofferenza che non ero in grado di fare fino in fondo ciò che mi veniva chiesto e che liberamente avevo accettato»**. Ma che ha continuato a stare nella vita degli altri con incontri in tutta Italia sul Vangelo e con quell'ascolto e affettuosa accoglienza delle persone che diventa condivisione e amicizia.

Ero, d'estate, sua parrocchiana nella Valle del Gran Paradiso. Abbiamo pregato insieme e camminato sui sentieri degli stambecchi e dei camosci, sotto le vette scintillanti di neve. Partecipare alla sua celebrazione dell'Eucaristia, era toccare il mantello di Dio. In questo scritto, che fa di un linguaggio semplice e quotidiano la sua misura, ho ritrovato la sua pienezza umana, la profondità e freschezza di "credente appassionato e dubbioso". L'ho ritrovata nel colloquio con l'inquieto amico, manager di successo, in discussione con sé stesso, che fa da filo conduttore al libro.

**Paolo Curtaz ne raccoglie i dubbi sul senso della vita, sui rapporti con la fede, su un Dio che pare sempre più lontano.** Lui stesso per primo, si mette in gioco, alterna, a riflessioni teologiche e interiori, momenti della propria storia personale, dai sogni giovanili alla scoperta di quella paternità che gli ha cambiato la vita: «Quando penso a questi primi anni di J, posso dire con verità di essere stato da lui generato alla vita più di quanto io non abbia generato lui alla vita».

UN LIBRO SULLA  
FEDE E IL  
MALESSERE DI  
TANTI CREDENTI



PAOLO CURTAZ.  
IN BASSO:  
ASCENSIONE SUL  
GRAN PARADISO  
PER RIPOSIZIONARE  
LA STATUA DELLA  
MADONNINA  
RESTAURATA  
NEL 2006.



PAOLO CURTAZ,  
UOMO DI GRANDE  
ESPERIENZA UMANA  
E SPIRITUALE,  
GIRA TUTTA L'ITALIA  
A RACCONTARE  
IL VANGELO.

Già la vita! In una società che «ha perso l'anima» e brancola nel vuoto, mentre il cristianesimo rischia di diventare una "religione sociale" e la Chiesa, maestra nei secoli di cose spirituali, spesso non sa più parlare al cuore delle persone, fa fatica ad attingere a quel suo tesoro straordinario che propone da millenni una soluzione all'esistenza. Eppure, scrive Curtaz, proprio il messaggio luminoso e destabilizzante delle Beatitudini, carta costituzionale del regno di Dio, quel Gesù totalmente uomo e totalmente Dio, che ci racconta chi è suo Padre e ne svela il volto paterno e materno, rispondono al bisogno di senso della vita che ciascuno porta nel cuore. **Un Gesù che «pone al centro di tutto l'esigenza dell'amore come segno distintivo dell'essere suoi seguaci».**

La fede allora diventa convivenza, in ogni istante, con una Persona tangibile che, più conosciamo, più diventa "accessibile". E all'amico manager che gli chiede per quale ragione, nonostante le sue avventure e disavventure, si ostini a credere, risponde: «Non credo in Dio perché è una cosa giusta, ma perché l'incontro con lui, mi ha spalancato alla bellezza, mi ha fatto rinascere dall'alto. Mi ostino a credere perché Dio è bellissimo».